

Caro mio Braille, care mie dita

di Giovanni Tonizzo

Mai, nella mia precedente condizione di normodotato, avevo pensato che mi sarei imbattuto nella modalità di scrittura braille; e invece eccomi qua. Devo dire che inizialmente la cosa non è stata facile, e neanche adesso lo è, ma la situazione è un po' migliorata.

Innanzitutto ho dovuto esercitarmi, per rendere sensibili i polpastrelli, giocando a selezionare e mettere in ordine la pastina da brodo, e tutt'ora non so distinguere le midolline dai risoni: qualcuno lo sa per cortesia?

Ho dovuto quindi iniziare a impiegare meglio il mio tempo libero: non solo davanti alla tv, ma anche cercando di concentrarmi sulle mie dita che, fino a quel momento, avevo usato per aprire tutti i cartoni ed esporre la merce sugli scaffali.

Poi, a fine pandemia, è iniziato il corso di dattilobrasile.

Devo proprio dire che è stata una bella sorpresa e le lezioni sono state veramente interessanti. Questo è dovuto soprattutto alla bravura dei due docenti che, con spirito di sacrificio e motivati da una grande passione come solo i valorosi volontari sanno fare, sono riusciti a trasmettermi un po' della loro passione per questa modalità di scrittura e mi riferisco alla prof. Edda e al prof. Giampaolo.

E dopo questo corso ho voluto partecipare anche a quello di scrittura braille con il punteruolo, ma qui la situazione si è rivelata veramente complicata perché tutto dipende dalla sensibilità della mano: meno è sensibile e meno riesci a percepire attraverso il punteruolo e il foglio,

dove devi premere per imprimere il punto che ti interessa, ma al tempo stesso devi anche stare attento ad appoggiare bene il punteruolo alle pareti del casellino, così come insegna un'altra valorosa volontaria, la prof. Mirella (esperta anche nell'utilizzo del Braillesense, un mostro tecnologico equiparato ad un tablet), perché se non si fa così la lettera non viene ben scritta e quindi sarà di difficile lettura.

A questo punto mi sorge una domanda: non è che per caso il Braille renda anche più sensibili le persone che lo usano, oltre ad aver dato la possibilità alle persone non vedenti di alzarsi dai gradini delle chiese dove mendicavano, per raggiungere le cattedre universitarie, come dimostrato da Augusto Romagnoli e Pierre Villey già negli anni 30 del secolo scorso?

Di certo è comunque motivo e spunto per incontri interessanti e socializzazione ad ogni livello, come narrato anche nel film "Echi di sera" che il prof. Giampaolo ci ha presentato una sera al corso di scrittura manuale con il punteruolo.

E una riprova mi è data dal fatto che, da quando riesco nuovamente a scrivere grazie a questa metodologia, alcuni amici sono stati ben lieti di incorniciare i miei biglietti di auguri punteggiati, cosa che mi ha fatto molto piacere e mi ha anche inorgogliato un po'.

Giovanni

Una persona che ha perso la vista in età adulta ma lavorativa.

